PERCHE' VICINI HA UCCISO IL TOTONERO

80 ANNI

GUERIN SPORTIVO

5

ANNO LXXX - N. 5 (880) 29 GENNAIO-4 FEBBRAIO 1992
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
L. 3000

BOSKOV
O LA PANCHINA O VADO VIA

COPPA D'AFRICA
I NOMI, I SEGRETI, LE NOVITA'

INCHIESTE
IL CALCIO NELLA EX URSS

VIALLI-MAZZONE
PAROLACCIA MIA

Bianconeri
in ginocchio a Firenze:
per il Milan
è quasi scudetto

FotoGiglio

Ma c'è già
una nuova Signora
(Minotti e Platt,
Baggio 2 e Marcolin,
Favalli e Bonomi)

In alto (fotoAnsa), l'abbraccio di Orlando, ex juventino, a Batistuta, autore del primo gol della Fiorentina. A fianco, Baggio nella morsa viola. Sotto, Casiraghi e, sotto a destra, Schillaci: un'altra domenica di digiuno per i due attaccanti bianconeri (fotoGiglio)

motore di buona cilindrata, qual è già quello bianconero. Ci vuole un leader, insomma. Baggio non lo è e forse non lo diventerà. Sul mercato internazionale un altro Platini non esiste, inventarlo è arduo ma bisogna provarci. Con chi? L'argentino Astrada rappresenterebbe una scommessa, Dunga sarebbe forse l'uomo giusto, ma gli approcci al brasiliano sono falliti a più riprese. Rimane Platt, inglese sui generis: nel senso che sta percorrendo un itinerario umano e professionale ben diverso da quello di Ian Rush, e non solo perché parla, mangia e vive in italiano. David gioca con la grinta che è tipica della sua scuola calcistica, segna come un attaccante nato e si presta al sacrificio come l'ultimo dei gregari: il tutto, in condizioni difficilissime. L'Avvocato ha chiesto a Matarrese di presentarglielo: non per giocare a bridge, si suppone.

3 Parlando di personalità, il riferimento alla Fiorentina è inevitabile. I Cecchi Gori, tra una picconata alla classe arbitrale e un invito ad Agnelli, avevano lamentato la scarsa dedizione di alcuni dipendenti. Fino a due settimane or sono, gli imputati di ogni processo in viola erano Gigi Radice, il tecnico confermato (ed esonerato, naturalmente) un giorno sì e uno no; Dunga, il capitano dai furori sempre più tiepidi; Gabriel Batistuta, l'attaccante capace di tutto tranne che del gol. Sono bastate due partite perché i reietti diventassero eroi. Le manie di grandezza, figlie dell'ennesima campagna acquisti miliardaria, hanno ceduto il passo alla determinazione. Su questo terreno Radice e Dunga sono... docenti universitari; Batistuta, a quanto pare, è una matricola promettente.

4 Scudetto assegnato? Sembra di sì. Anche se il Diavolo, oltre a toccare ferro, deve ancora sbrigare pratiche di non poco conto. Il calendario di febbraio si presenta ricco di insidie. Dopo Cagliari-Milan di domenica, ci sono il match-spareggio con la Juventus, la visita alla Fiorentina e quella al Genoa. Tre trasferte delicate e la partita che può davvero valere lo scudetto: ai rossoneri vanno bene due risultai su tre. Prima di pensare al campionato 1992-93, la Juventus si giocherà tutto sulla ruota di San Siro.

Marco Strazzi

LA MOVIOLA DEL GUERIN SPORTIVO

DOMENICA NERA PER SOSA

Per ovvie ragioni, il sorvegliato speciale della domenica era **Pezzella,** chiamato a dirigere un delicatissimo Fiorentina-Juventus. L'arbitro di Frattamaggiore ha ammonito molto (sei cartellini gialli) e ha tenuto in pugno la situazione, anche se qualche decisione lascia perplessi. Nessun dubbio sul gol di Batistuta: Julio Cesar tiene in gioco l'argentino. In area viola ci sono stati due episodi discussi: un intervento di Iachini su Kohler e uno di Faccenda su Casiraghi. In entrambi i casi, Pezzella ha lasciato correre.
A Foggia, **Ceccarini** ha deciso bene due volte su... tre. Giusta l'espulsione di Mancini, che commette fallo due volte: intervenendo con la mano fuori area e travolgendo Berti. Ineccepibile il rigore al Foggia: Baggio interviene fallosamente su Kolyvanov. Sul penalty nerazzurro, invece, un'osservazione attenta permette di accertare che la gamba di Codispoti non cerca quella di Berti: semmai, è vero il contrario.
In Atalanta-Napoli, è nettissimo il fallo di Galli su Caniggia. Qui, oltre al rigore, **Luci** doveva decretare l'espulsione del portiere. Da segnalare, inoltre, che Blanc si muove a ritmo di... moviola anche nelle immagini a velocità reale.
Giornata nera per Ruben Sosa: non solo si è visto negare un rigore nettissimo (fallo di Nava) da **Stafoggia,** ma quando ha avuto l'opportunità di trasformare quello concesso ha colpito il palo. Il pallone è stato messo in angolo da Apolloni, che era in area ben prima del tiro dagli undici metri: penalty da ripetere, dunque.
I giocatori del Bari hanno protestato a lungo per il fuorigioco di Policano sul gol di Cravero. Ma a nostro avviso **Cesari** ha fatto bene a considerarlo passivo: in quella posizione, Policano poteva ostacolare solo il... pallone.

m.s.

In alto, Marco Simone: il giovane attaccante rossonero ha dimostrato di meritare la fiducia di Capello. Sopra a destra, Donadoni impegnato in un calcio di punizione dal limite. A fianco, Franco Baresi: sul 4-1, il capitano del Milan ha fallito clamorosamente un rigore (fotoBriguglio)

LA SCHEDINA DI DOMENICA

PAREGGIO A BARI

CONCORSO N. 24 PARTITE DEL 2/2/1992	2 TRIPLE E 4 DOPPIE	3 TRIPLE E 3 DOPPIE	7 DOPPIE
Ascoli-Atalanta	1 X 2	1 X 2	1 2
Bari-Parma	X	X	X
Cagliari-Milan	X 2	X 2	X 2
Genoa-Fiorentina	1 X	1 X	1 X
Inter-Roma	1 X	1 X	1 X
Juventus-Foggia	1	1	1
Lazio-Torino	X	X	1 X
Napoli-Cremonese	1	1	1
Verona-Sampdoria	1 X 2	1 X 2	X
Lecce-Brescia	X	1 X 2	X
Padova-Avellino	1	1	1
Palermo-Cesena	1 X	X	1 X
Piacenza-Ancona	X	X	1 X

QUOTE. Il montepremi del concorso numero 23 di domenica scorsa è stato di lire 32.848.886.354. Questa la colonna vincente: X 1 1 X 1 1 1 X 1 1 1 2 1. Ai 103 vincitori con 13 punti sono andate lire 156.423.000; ai 2.980 vincitori con 12 punti sono andate lire 5.511.000.

IL DIVERBIO VIALLI-MAZZONE

PAROLACCIA MIA

GENOVA. Vialli insulta Mazzone, Mazzone insulta Vialli. O no? Nel finale di Sampdoria-Cagliari il veleno che rovina una partita vibrante e pulita. Vialli sgambetta Mobili, l'arbitro Nicchi, che già gli aveva mostrato il cartellino giallo nel primo tempo, lo espelle per doppia ammonizione. Gianluca si avvia verso gli spogliatoi ma subito gira i tacchi, si dirige verso Mazzone e lo apostrofa duramente. Nicchi caccia anche il tecnico del Cagliari e i due si avviano verso il tunnel, spalla a spalla, discutendo. Pare che lo scontro verbale sia proseguito anche nel sottopassaggio che conduce agli spogliatoi. In sala stampa, Mazzone accuserà Vialli di averlo insultato: *«Mi ha detto cose da censura, non posso riferirle».*
Il giallo della domenica presenta la solita, insondabile verità double face. Chi ha cominciato la sagra dell'insulto? Mazzone ha dato una versione, la sua. Vialli tace e il suo silenzio è protetto dalla cortina di riserbo dei compagni di squadra. Nessuno ha sentito nulla, neppure Boskov, abitualmente ciarliero e questa volta invece evasivo: *«Io stavo a trenta metri. Non ho sentito che cosa si sono detti il giocatore e il mio collega. Di una cosa sono però sicuro: Gianluca non può avere insultato Mazzone. È un ragazzo troppo corretto, educato. Mi spiace, queste cose non dovrebbero capitare».* Però capitano, soprattutto quanto i protagonisti si lasciano prendere la mano dal nervosismo e l'arbitro non è all'altezza della prova. Vialli si è battuto come un leone, ha preso un sacco di calci da Firicano, il suo custode, ammonito ma senza risultato, Mazzone ha trascorso gran parte della partita ritto in piedi, accanto alla sua panchina. Molto agitato. Fin dalle prime battute, Nicchi era corso ad avvertirlo di non esagerare. Boskov però va controcorrente: *«Vialli non è il primo centravanti che prende botte dai difensori. Per me Nicchi ha arbitrato bene. Ha fischiato molto perché la gara è stata dura. Il gol del Cagliari non l'abbiamo subito per colpa dell'arbitro».* I tifosi blucerchiati, che come tutti i tifosi sono superstiziosi, hanno però ricordato che Nicchi diresse anche Sampdoria-Cagliari dello scorso anno, 2-2 in doppia rimonta rossoblù. E che la Sampdoria invocò due volte, invano, il calcio di rigore per atterramenti subiti in area da Mancini.
Del nervosismo dell'allenatore cagliaritano offre un riscontro Katanec. La sua è una testimonianza precisa: *«Nel primo tempo c'è stato un duro contrasto nei pressi della panchina del Cagliari e Mazzone si è alzato in piedi e mi ha urlato: "bastardo!". Io ho la lingua lunga, però sono riuscito a stare zitto. Per questo quando è scoppiato il casino di Vialli me ne sono stato lontano. Sennò ci finivo dentro anch'io».* Mazzone è un tipo sanguigno e quando vede la Sampdoria, anzi quando sulla panchina avversaria intravvede la sagoma di Boskov, va ancora più su di giri. Al buon Vujadin, Mazzone non perdona infatti di averlo sostituito all'Ascoli, quando Rozzi gli diede il benservito, nell'84. Peccato. Peccato per Mazzone, al quale Mantovani stava meditando di offrire una chance per la successione di Boskov. Con la sceneggiata di Marassi, si è giocato reputazione e la panchina della Samp.

Renzo Parodi

Luca Vialli ha avuto una violenta discussione con Carlo Mazzone (fotoZucchi)

ALLA RIBALTA LE «SECONDE SCELTE»

I BOMBER DI SCORTA

Marco Simone, Andrea Silenzi, Andrea Carnevale, Marco Branca e Tomas Brolin: cinque attaccanti, altrettanti gol importanti. Quasi a sorpresa...

di Adalberto Bortolotti

La domenica che scandisce la grande fuga del Milan, sorride ai bomber di scorta, attaccanti che faticano a ritagliarsi uno spazio stabile, pendolari del gol costretti ad afferrare al volo le occasioni che passa il convento. Ruolo delicato e fondamentale. Chi ha avuto l'avvertenza di coprirlo sontuosamente, vedi il Milan che non fa mai le cose in stretta economia, può persino non drammatizzare sull'occasionale indisponibilità di Marco Van Basten, il più classico predatore d'area del calcio mondiale. Chi se n'è privato, con scarsa lungimiranza, vedi la Juventus, si trova poi obbligato a subire passivamente la luna storta dei suoi uomini-gol (si fa per dire) titolari, senza poter proporre uno straccio di alternativa.

Marco Simone è alla sua terza stagione nel Milan. Vi giunse giovanissimo, dopo sei gol in Serie A nel Como, che a diciannove anni ne aveva esaltato il precoce talento. Non ha avuto grandi spazi. Sacchi l'ha sempre apprezzato ma utilizzato col contagocce. In un parco attaccanti così ricco e ulteriormente alimentato ogni anno (Borgonovo, Agostini), era già tanto guadagnarsi a gomitate qualche spezzone. Il giovane Marco ha messo allora a frutto la sua duttilità, che lo rende prezioso sia come uomo di fascia, più offensivo di un tornante classico ma ugualmente in grado di tenere allargata la manovra, sia come punta pura. Nel 1989-90 segnò un solo gol, ma che poteva essere decisivo: quello che portò in vantaggio il Milan a Verona, alla penultima giornata, in pieno braccio di ferro col Napoli. Sull'uno a zero, incomprensibilmente, Sacchi lo richiamò in panchina per ripresentare il convalescente Gullit. Il Verona rimontò e vinse, Lo Bello infierì, lo scudetto si dileguò e nacque così la seconda «fatal Verona» per i rossoneri.

Quattro bersagli in quattordici apparizioni l'anno successivo, e ora con Capello un infortunio a ritardare un impiego che sarebbe scattato prima, anche se gli arrivi di Serena e Cornacchiani potevano far presumere una fiducia non granitica da parte della società. Simone è del gennaio 1969, ha appena compiuto ventitré anni, la pazienza di attendere il momento buono sarà presto ricompensata. L'Ascoli non è un grande riferimento, ma aver sbloccato così rapidamente il punteggio resta un suo merito preciso.

Tre anni più di lui ha Andrea Silenzi, un romano lungo e sottile, una pertica dall'efficace gioco aereo ma anche dall'insospettabile rapidità di tocco negli spazi brevi. Il suo trampolino di lancio è stata la Reggiana, trascinata alla promozione in B e poi protagoni-

A fianco (fotoBorsari), Tomas Brolin, autore del gol-vittoria contro la Lazio. In alto (fotoDePascale), Andrea Silenzi: dopo un avvio di stagione piuttosto tormentato, sta ritrovando la forma. Sotto (fotoAnsa), Branca mette al tappeto la Juve

sta di un bellissimo torneo cadetto nel quale i ventitré gol di Silenzi rappresentarono il fiore all'occhiello. L'approdo al grande Napoli, gli elogi di Maradona, il tandem con Careca. Ma il sogno si dissolse in fretta sotto i colpi della sfortuna, incidenti ripetuti e lunghissimi, un calvario dal quale pareva non dover riemergere più. Quest'anno, infatti, è partito in subordine a Padovano, ma ha saputo proporsi a Ranieri, un tipo che le situazioni le afferra al volo, e guadagnare una chance. Tanto gli è bastato per ritrovare il feeling col gol, onorato anche a Bergamo con una rapinosa deviazione volante. E Ferron gli ha sventato da campione una micidiale schiacciata di testa. Silenzi può ricominciare, ventisei anni sono l'età giusta per un attaccante non certo logorato dall'attività o dai colpi proibiti. È un prototipo di giocatore di cui si va perdendo lo stampo, merita di essere coltivato con cura, considerata la penuria del settore in campo nazionale.

Discorso tutto diverso per un altro Andrea, Carnevale, che proprio Silenzi doveva sostituire nel Napoli. Carnevale, infatti, era stato attratto dall'avventura romana, ma Roma gli è stata matrigna: prima lo scandalo e la lunga squalifica; poi, alla ricomparsa, l'amara sorpresa di trovare il posto occupato dall'inamovibile Rudi Völler e dal riemergente Rizzitelli. Eppure il suo senso del gol non è stato intaccato né dalle sbandate né dall'inattività. Ha piegato il Verona con un lampo, restituendo momenti di tranquillità a una squadra nella tempesta.

Uno specialista del part-time si è ormai rivelato Marco Branca. Un'arte coltivata alla scuola di Vialli e Mancini, che di spazio non sono molto prodighi. Ha cercato di affrancarsi dal ruolo, onestamente restrittivo, emigrando a Firenze. Ma è stato peggio che andar di notte. Batistuta, Borgonovo, una miriade di mezze punte e una squadra che invece è costretta a cercare praticità e punti sicuri. Branca ha traversato momenti difficili, poi si è fatto una ragione. Radice gli ha offerto l'ultimo scampolo contro la Juventus quando i bianconeri, arrembando con disperazione, aprivano varchi al contropiede. E Branca ha firmato un gol magari casuale nell'impostazione ma splendido nell'esecuzione. Ciò dovrebbe valergli maggior rispetto da adesso in avanti.

Infine Tomas Brolin, biondo e precoce talento di Svezia. Una stagione da titolare a fianco di Melli, poi l'arrivo di Agostini gli ha creato qualche complicazione. Risolta in modo sollecito e brillante. Brolin nella categoria ci sta un po' stretto, ma è anche lui la dimostrazione che la concorrenza stimola l'ingegno. E il fiuto del gol. □

SERIE A/I MARCATORI

TUTTO COME PRIMA

CALCIATORE	SQUADRA	GOL	1°T	2°T	CASA	FUORI	RIG.
Van Basten	Milan	13	6	7	11	2	6
Riedle	Lazio	10	4	6	6	4	0
Careca	Napoli	10	7	3	7	3	1
Zola	Napoli	8	3	5	6	2	0
Aguilera	Genoa	8	2	6	5	3	2
Baiano	Foggia	8	3	5	5	3	2
Vialli	Samp.	8	4	4	5	3	2
Signori	Foggia	7	3	4	4	3	0
Skuhravy	Genoa	7	3	4	4	3	0
Platt	Bari	7	3	4	6	1	1
Sosa	Lazio	7	1	6	3	4	2
Gullit	Milan	5	2	3	3	2	0
Casiraghi	Juventus	5	4	1	4	1	0
Doll	Lazio	5	4	1	4	1	0
Shalimov	Foggia	5	2	3	0	5	0
Bianchezi	Atalanta	5	2	3	2	3	2

I VOTI di Aldo Agroppi

10 Berti
Finalmente ho rivisto il calciatore che conoscevo. Una grande partita, giocata con lo spirito giusto e un impegno lodevole. Un trascinatore, l'uomo su cui l'Inter potrà e dovrà ricostruire la squadra per l'anno prossimo.

9 Silenzi
È lui la migliore dimostrazione che nel calcio i sacrifici vengono premiati. Il suo gol di astuzia all'Atalanta scaccia il ricordo di tutti i problemi fisici di questa stagione e di una panchina che onestamente mi sembra non meritare.

8 Mareggini
I suoi progressi sono stati continui. Seppur giovane, comanda con grande saggezza e tranquillità la difesa viola, impedendo a Baggio e compagni di violare la sua porta. Sacchi può stare tranquillo: ha già trovato l'erede di Walter Zenga...

7 Pezzella
Lo chiamano a dirigere una delle partite più delicate del campionato e lui non si fa trovare impreparato. Alla fine risulta sicuramente il migliore in campo. Una chiara risposta alle polemiche che hanno coinvolto le giacchette nere.

6 Cacciatori
Un voto di incoraggiamento che certamente gli potrà servire. In settimana parla di una salvezza possibile, facendo sorridere molti; domenica dispone bene gli uomini in campo, giocando una buona partita. I detrattori sono — in parte— serviti.

5 R. Baggio
Ogni volta che si presenta sulle sponde dell'Arno fornisce prestazioni incolori, che riazzerano tutto ciò che di buono ha fatto. Caro Roberto, devi sapere che a un grande leader è concesso portare il codino, ma non avere momenti di nostalgia.

4 F. Baresi
Il suo rigore buttato ai piccioni è materiale d'oro per la Gialappa's Band. Il capitano del Milan ci ha abituato ormai troppo bene e per questo alcuni errori ci sorprendono ancora di più. Comunque può stare tranquillo: Van Basten rientrerà...

3 Alemão
Il suo gesto di stizza nei confronti di Ranieri, colpevole solo di averlo sostituito, è uno di quelli che lasciano l'amaro in bocca. Un campione, profumatamente pagato solo per giocare, non è legittimato a comportarsi in questo modo.

2 J. Cesar
Sia sul primo che sul secondo gol, le sue responsabilità sono evidenti. La rete di Gabriel Batistuta, nata da un errore del libero bianconero, non solo frutta la vittoria alla Fiorentina, ma estromette la Juventus dalla lotta per lo scudetto.

1 Platini
È stato un fuoriclasse indiscusso, ma quando sostiene che Blanc sia un grande libero, paragonabile a Scirea, mi lascia perplesso. Forse Michel non ricorda quello che Scirea ha vinto e quello che Blanc a ventisette anni deve ancora vincere.

IL NUOVO CORSO NERAZZURRO

INTER VECCHIA FA BRODO

Luis Suarez, tutt'altro che un mago, è riuscito perlomeno a restituire a Matthäus e compagni il loro antico stile di gioco

dal nostro inviato Carlo F. Chiesa

FOGGIA. Povero Orrico, che batosta. È sufficiente gettare nel cestino dei ricordi molesti i suoi sei mesi di esperimenti e l'Inter d'incanto rinasce. Ben oltre il pari di Foggia, ben oltre lo scialo di occasioni che ha confermato i limiti tecnici della squadra nerazzurra, il semplice «calcio del buon senso» di Luis Suarez ha restituito al campionato una protagonista sciaguratamente finora mancata. Il tecnico spagnolo è tutt'altro che un mago, come la sua magrissima carriera di gestore di uomini attesta con eloquenza, eppure forse proprio questa sua «normalità» lo ha mostrato, quantomeno al primo impatto, come l'uomo giusto per ricomporre il bistrattato mosaico nerazzurro. In questo, il presidente Pellegrini non ha sbagliato la sua delicata scelta. Suarez si era presentato esibendo il biglietto da visita di una disarmante serenità: niente proclami, niente vessilli di verginità tattica da ricucire, solo la volontà di offrire un contributo di saggezza a una squadra alla deriva a dispetto dei valori dell'organico.

«La compattezza del gruppo» aveva spiegato il successore di Orrico al suo arrivo *«è più importante della scelta del modulo. In ogni caso si può giocare bene sia a uomo che a zona, l'importante è adeguarsi alle caratteristiche degli uomini a disposizione»*. Lì per lì, era sembrata pretattica, si è capito invece, alla prova del campo, che le parole del nuovo tecnico manifestavano semplicemente il rifiuto delle crociate in nome di un ingrediente prezioso: la semplicità.

Nel primo tempo di Fog-

IL PUNTO SULLA SERIE A

DIAVOLO, CHE SPRINT!

Alla prima di ritorno il Milan, oltre a piazzare sullo scudetto un'ipoteca pesante come un macigno, arrotonda le sue splendide cifre. In diciotto partite, infatti, ha segnato 36 gol, esattamente due a gara, subendone nove, cioè mezzo ogni novanta minuti. È un'andatura che, se mantenuta sino al termine, lo porterebbe a chiudere il torneo con 68 reti attive, una in più dell'Inter record dell'89, e 17 passive, due in meno sempre rispetto a quel prestigioso parametro, che si pensava inavvicinabile.

La caccia ai primati è quanto resta da proporre nel calcio di vertice, soffocato dalla superiorità abissale dello squadrone di Capello. La Juventus, caduta a Firenze, si è sfilata a cinque punti di distacco, a sette è il Napoli, a dieci la coppia delle quarte, Torino e Parma. Fra due turni, lo scontro diretto fra Milan e Juventus al Meazza potrebbe chiudere definitivamente il discorso addirittura con quattordici turni d'anticipo. Da notare che il Milan ha goleato l'Ascoli senza il suo cannoniere principe, Marco Van Basten: un altro Marco, Simone, ne ha preso il posto con effetti immediatamente decisivi. Ipotizzare il crollo atletico dei rossoneri, con la panchina che si ritrovano, è una pura esercitazione dialettica.

Attesa per il debutto della nuova Inter, che era poi quella vecchia, dopo la stravagante parentesi Orrico. A Foggia, Suarez ha avuto un battesimo dolceamaro, con una partenza folgorante, gioco, gol, occasioni sprecate e un due a zero sull'avversario in dieci sino in vista del traguardo. Poi i suoi prodi si sono rilassati e il Foggia, non nuovo a certi recuperi impossibili, ha afferrato un pareggio da fantacalcio. Resta il fatto che l'Inter, per la smania del nuovo a ogni costo, ha rinunciato a un torneo da protagonista.

Sconfitta la Lazio, nella giornata che ha visto gli specialisti uruguagi Sosa e Aguilera fallire rigori decisivi, al quarto posto sono saliti Torino e Parma, entrambi artefici di risicate e non entusiasmanti vittorie interne. Ma la conferma del Parma a questi livelli è la consacrazione dell'abilità di Nevio Scala. Fra tanti fenomeni a parole, ecco un tecnico che si raccomanda coi risultati.

Prosegue la picchiata del Genoa (nelle due ultime domeniche quattro gol di Skuhravy e zero punti). La vittoria della Fiorentina, in cui Radice ha coraggiosamente rilanciato il tandem Orlando-Maiellaro, ha ristretto di nuovo a cinque squadre la zona disperazione. Una soltanto ce la farà: il Verona deve temere l'orgoglio del Cagliari e i lampi della Cremonese, mentre il Bari ha spento presto i suoi fuochi. L'Ascoli è un caso a sé: chissà se adesso anche Rozzi si sarà accorto che non era tutta colpa di De Sisti. **a. bo.**

A fianco (fotoAnsa), il colpo di testa di Klinsmann che frutta il momentaneo 2-0 per l'Inter. In basso (fotoSabattini), Signorini a terra dopo un infortunio viene soccorso dal medico del Genoa

gia-Inter si è avvertita netta l'impressione di quanto fuorvianti possano rivelarsi certi eccessi dialettici. Se ne è appena andato un uomo convinto di dover portare all'Inter un'«Idea», come l'ha pomposamente definita anche nel momento mesto dell'addio: e invece la squadra, per puntare in alto, aveva solo bisogno di giocare con l'unica pretesa di vincere, anziché con quella di dimostrare la bontà d'una filosofia.

Ecco perché il campo è stato addirittura brutale, impietoso, con il Grande Assente della prima giornata di ritorno: dimostrando che è sufficiente un impiego giudizioso degli uomini, rispettoso delle loro caratteristiche, per spendere adeguatamente il loro valore. È bastato rivedere tutti al posto giusto: le azzeccate marcature individuali di Paganin su Baiano, Bergomi su Signori, Brehme su Rambaudi e Baggio a centrocampo su Barone, con la protezione del libero Battistini; è bastato il colpo d'occhio dei minuti iniziali, con un'Inter non già irresistibile, ma finalmente plausibile e armoniosamente distesa in campo, per capire, per contrasto, quanto Orrico avesse invece puntato, nei suoi sfortunati mesi nerazzurri,a costruire non tanto una grande Inter, quanto «l'Inter di Orrico». Intendiamoci: l'Inter allo Zaccheria ha tutt'altro che incantato. Ma è stata proprio l'inconfutabile dimostrazione di ritrovata misura tattica della squadra a suscitare la giustificata soddisfazione dello stesso Suarez e del suo presidente. Respingendo la tentazione, propostagli dalla critica, di ricorrere a uno schema con cinque difensori, il tecnico aveva disegnato un'edizione riveduta e corretta dell'Inter della scorsa stagione: con Battistini libero (dovendo impiegare Bergomi come stopper in luogo dell'assente Ferri), Baggio mediano, Bianchi tornante di destra, Berti e Matthäus guastatori centrali e Klinsmann più Fontolan in attacco. La manovra, agevolata dagli spazi generosamente offerti dal Foggia, è fluita non certo limpida (la mancanza di un regista di ruolo continua a gettare ombra sul gioco), ma certo rabbiosa e continua. Stimolata a dovere, consapevole di aver ritrovato il proprio ideale abito tattico, l'Inter ha giocato meglio del temutissimo avversario, cogliendo il doppio vantaggio anche grazie all'aiuto della buona sorte. È stato però a quel punto, sul 2-0, che sono emersi di prepotenza i limiti tecnici e caratteriali che già avevano congiurato con le astruserie di Orrico a compromettere la prima parte della stagione nerazzurra. Sotto l'incalzare gagliardo della splendida squadra di Zeman, l'Inter ha gettato al vento un'impressionante serie di occasioni da rete. Segno che giocare a uomo in difesa non significa essere «difensivisti», ma indice anche della cifra di impotenza che limita la squadra. A un certo punto, il rosario degli errori davanti al povero e indifeso Rosinha offerto al match un sapore di assurdo: pareva più il disarmo di chi non vuole infierire sull'avversario ormai battuto che l'affiorare di precise e preoccupanti lacune tecniche.

L'Inter che oggi Suarez ha il compito di ricondurre sulla retta via di una qualificazione Uefa e di un possibile assalto alla Coppa Italia, tradisce ancora un'immagine tecnica ammaccata: i tre tedeschi sono impigliati un una costante mediocrità e Fontolan paga vistosamente le difficoltà del pieno recupero dei propri mezzi tecnici dopo la lunghissima assenza. La fantasia, inoltre continua a latitare, in un complesso che solo esasperando i ritmi può imporre la propria superiorità, facendo le doti atletiche decisamente aggio su quelle puramente di palleggio.

Esattamente (ma lo si sapeva...) come ai tempi del Trap, quantomeno dopo la rinuncia a Matteoli e in seguito a Pizzi. Insomma, per comprendere che l'Inter '91-92, essendo cambiata pochissimo rispetto alla precedente edizione, doveva semplicemente rimanere sui binari che le avevano procurato una Coppa Uefa e una serrata lotta per lo scudetto persa sul filo, è stato necessario immolare sei mesi agli esperimenti di un filosofo. Quando si dice il destino ingrato... □

18. GIORNATA/RISULTATI, CLASSIFICA E PROSSIMI TURNI

TESTA-CODA AL SANT'ELIA

RISULTATI
18. giornata (26-1-1992)

Atalanta-Napoli	**1-1**
Cremonese-Genoa	**2-1**
Fiorentina-Juventus	**2-0**
Foggia-Inter	**2-2**
Milan-Ascoli	**4-1**
Parma-Lazio	**1-0**
Roma-Verona	**1-0**
Sampdoria-Cagliari	**1-1**
Torino-Bari	**1-0**

PROSSIMO TURNO
19. giornata 2-2-1992 (ore 14,30)

Ascoli-Atalanta (1-1)
Bari-Parma (0-1)
Cagliari-Milan (0-1)
Genoa-Fiorentina (1-3)
Inter-Roma (1-0)
Juventus-Foggia (1-0)
Lazio-Torino (1-0)
Napoli-Cremonese (0-0)
Verona-Sampdoria (0-2)

...E QUELLO SUCCESSIVO
20. giornata 9-2-1992 (ore 15)

Ascoli-Genoa (0-1)
Atalanta-Lazio (1-1)
Foggia-Fiorentina (2-1)
Milan-Juventus (1-1)
Parma-Napoli (2-2)
Roma-Cagliari (1-0)
Sampdoria-Bari (1-1)
Torino-Cremonese (2-0)
Verona-Inter (0-2)

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGLESE	IN CASA						FUORI CASA						RIGORI			
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S	FAVORE T	FAVORE R	CONTRO T	CONTRO R
Milan	**31**	18	13	5	0	36	9	+3	10	8	2	0	26	6	8	5	3	0	10	3	8	6	1	0
Juventus	**26**	18	11	4	3	21	10	—1	9	8	1	0	14	3	9	3	3	3	7	7	3	3	1	1
Napoli	**24**	18	8	8	2	30	22	—3	9	6	2	1	17	8	9	2	6	1	13	14	3	3	3	3
Torino	**21**	18	6	9	3	17	99	—6	9	3	5	1	8	4	9	3	4	2	9	5	2	2	2	1
Parma	**21**	18	6	9	3	18	15	—6	9	5	4	0	12	5	9	1	5	3	6	10	0	0	4	2
Lazio	**20**	18	6	8	4	26	20	—7	9	2	6	1	15	12	9	4	2	3	11	8	4	2	0	0
Atalanta	**20**	18	6	8	4	16	13	—7	9	2	4	3	4	6	9	4	4	1	12	7	3	1	3	2
Inter	**19**	17	5	9	3	17	17	—6	8	3	5	0	10	6	9	2	4	3	7	11	7	4	3	3
Sampdoria	**19**	18	7	5	6	21	16	—8	9	5	2	2	13	5	9	2	3	4	8	11	4	2	3	2
Roma	**19**	18	6	7	5	19	18	—8	9	3	5	1	10	5	9	3	2	4	9	13	0	0	1	1
Foggia	**18**	18	6	6	6	27	27	—9	9	4	3	2	14	9	9	2	3	4	13	18	3	2	4	4
Genoa	**17**	18	5	7	6	22	23	—10	9	4	3	2	13	10	9	1	4	4	9	13	3	2	3	3
Fiorentina	**17**	18	6	5	7	21	17	—11	10	5	2	3	16	9	8	1	3	4	5	8	0	0	3	3
Verona	**13**	18	5	4	9	11	24	—13	8	5	0	3	8	6	10	0	3	7	3	18	3	3	5	1
Cagliari	**12**	18	3	6	9	13	23	—14	8	2	4	2	7	6	10	1	2	7	6	17	1	1	2	2
Cremonese	**10**	17	3	4	10	11	23	—16	9	3	1	5	9	11	8	0	3	5	2	12	1	1	1	0
Bari	**9**	18	2	5	11	11	24	—18	9	2	4	3	7	8	9	0	1	8	4	16	1	1	2	2
Ascoli	**6**	18	1	4	13	9	36	—21	9	1	3	5	6	18	9	0	1	8	3	18	0	0	4	3

QUANDO I CAMPIONI NON HANNO CORAGGIO

È difficile ammettere i propri errori, ma è un esercizio se non altro di lealtà. Qualità che gli assi dell'Inter non conoscono: e come in passato addossarono ogni colpa a Trapattoni, così quest'anno non hanno fatto nulla per aiutare lo sprovveduto Orrico

Sono stato molto critico con Orrico sin da quando buttò la Coppa Uefa, affrontandola con dilettantistica superficialità e cercò di trasformare Matthäus (mezzala a vocazione offensiva) in un centromediano metodista. M'infastidivano anche le bacchettate distribuite sia al collega che l'aveva preceduto (accusandolo perfino di non saper curare la preparazione atletica dei giocatori, grassi come porcelli), sia a chi non ne condivideva le idee tattiche. Possibile che un cinquantenne di discreta cultura non avesse imparato dalla vita un po' di prudenza, di fair-play, di misura? Possibile che non lo sfiorasse il dubbio di rendersi ridicolo? Chi ha svolto la propria carriera in C (facendo una sola e fallimentare esperienza in Serie A) può ergersi a giudice di colleghi arrivati a fama mondiale? Può essere così sprezzante e incauto da parlarne con sufficienza, da giudicarne così severamente il lavoro e i risultati?

Rileggendo oggi le migliaia e migliaia di parole, battute, sentenze riversate da Orrico sul calcio, la sua avventura assume toni fra il comico e il patetico. Quanti proclami, quante certezze, quanta vis polemica: quale abissale differenza fra i propositi e gli esiti. Cosa resta di tutto ciò? Un fiume di chiacchiere e la gratitudine dei giornalisti cui ha fornito un bel po' di munizioni. Senza Orrico sarebbe stato un campionato più grigio a livello d'informazione. Ma per l'Inter sarebbe stato sicuramente meno disastroso.

Detto questo, sarebbe ingiusto accusare Orrico di aver voluto imporre la zona a una squadra restia a cambiare gioco. Questo è un falso. Il tecnico toscano è stato assunto preferendolo a Bianchi e a Mondonico, perché tutta l'Inter, dal presidente all'ultimo giocatore, voleva affrancarsi dagli schemi trapattoniani. Non si possono dimenticare le ricorrenti polemiche di Matthäus e altri contro la tattica del Trap, il suo realismo, i suoi metodi di lavoro, la durezza con cui imponeva ai giocatori di rispettarne le consegne. Non si può dimenticare il crescente fastidio di Pellegrini e dei suoi consiglieri per il gioco interista, le critiche a mezza bocca, la freddezza dei rapporti col tecnico, tanto da spingerlo a chiedere la rescissione anticipata del contratto.

Non si possono dimenticare le dichiarazioni entusiastiche con cui i giocatori hanno accolto il nuovo «verbo» di Orrico, le frecciate contro Trapattoni, i loro propositi, l'atteggiamento di totale adesione alla riforma tattica. Da Klinsmann (*«Con Trapattoni volevo smettere di giocare, ora mi divertò, mi sento più libero, continuerò»*) a Berti è stato un coro di consensi. I nazionali dell'Inter non erano felici di giocare a zona proprio in coincidenza dell'arrivo di Sacchi sulla panchina azzurra? Così avrebbero potuto difendere o riguadagnare il posto.

Ricordando tutto questo, mi sembra ridicolo leggere che Orrico ha voluto imporre agli interisti un gioco in cui non credevano, una rivoluzione tattica che non gradivano; di qui la crescente resistenza dello spogliatoio, una sorta di larvato boicottaggio.

Può darsi che col tempo i giocatori abbiano perso fiducia nel tecnico, frastornati dai suoi continui cambiamenti d'indirizzo, dalle formazioni sempre diverse, dalla mancanza di chiarezza e di risultati. Può darsi che non siano stati capaci di applicarne o di capirne gli ordini; può darsi che la crisi di alcuni uomini cardine (cominciando dai tedeschi) abbia comunque vanificato il lavoro di Orrico. Può darsi che non sia stato abbastanza deciso nell'accantonare chi era inadatto al suo gioco, che abbia cercato la via del compromesso finendo per rovinare tutto. Può darsi che la squadra ne abbia capito i limiti professionali e abbia perso l'entusiasmo iniziale; può darsi che il compito fosse decisamente superiore alle sue forze e, magari, a quelle di tecnici assai più bravi di lui. Ma tre cose mi sembrano certe:

1) Orrico non era un pazzo intestarditosi a imporre una riforma avversata dalla società e dalla squadra. Si è limitato a realizzare il compito affi-

IL CROLLO NERAZZURRO

SEI STAGIONI A CONFRONTO

La storia recente dell'Inter riletta in cifre. O, meglio, la comparazione degli ultimi due allenatori della Beneamata prima dell'avvento in panchina di Luisito Suarez, al suo esordio domenica scorsa a Foggia. Orrico contro Trapattoni, uno scontro davvero impari: al giro di boa (quando cioè il tecnico toscano è stato sostituito) i numeri sono impietosamente contro l'ex allenatore della Lucchese. Che, anche se avesse vinto a Cremona la partita sospesa per nebbia, avrebbe fatto meno punti di quanti raccolti dal Trap nel girone d'andata dei suoi tre tornei a 18 squadre. Ecco il dettaglio che, peraltro, sconfessa con i numeri il presunto offensivismo di Orrico: 15 gol in 16 partite. E il «superdifensivista» (almeno stando a certa critica) Trapattoni quando ha fatto peggio è arrivato a 19 reti in 15 incontri...

STAGIONE	ALLENATORE	POSIZIONE	PUNTI	VINTE	PAREGGIATE	PERSE	GOL FATTI	GOL SUBITI
1991-92*	**Orrico**	8.	18	5	8	3	15	15
1990-91	**Trapattoni**	1.	24	10	4	3	35	20
1989-90	**Trapattoni**	2.	23	10	3	4	28	19
1988-89	**Trapattoni**	1.	28	12	4	1	28	9
1987-88**	**Trapattoni**	5.	17	6	5	4	22	18
1986-87**	**Trapattoni**	2.	20	7	6	2	19	7

* Una partita (quella di Cremona) in meno rispetto a Trapattoni 1990-91, 1989-90 e 1988-89
** Campionato a 16 squadre e riferimenti, quindi, su 15 incontri

Zenga, sopra con l'ennesimo premio, è nel bene e nel male il simbolo dell'Inter: prima con il Trap, poi contro di lui; quindi con Orrico e poi contro di lui. A destra, il tecnico tra Orlando e Desideri il giorno della presentazione

datogli da Pellegrini dopo che i giocatori avevano espresso al presidente il loro desiderio di attuare la zona. È stato assunto proprio perché considerato uno specialista in materia. Che poi non sia stato capace di concludere positivamente il suo lavoro è un altro discorso.

2) La sconfitta di Orrico è quindi imputabile non soltanto a lui ma alla società e ai giocatori. Pellegrini voleva cambiare gioco, affidando un'operazione di questa delicatezza a un tecnico di modesto credito professionale e senza adeguare l'organico a questa svolta. Orrico è stato superficiale nell'accettare: ma al suo posto chi avrebbe rifiutato? Ma Pellegrini non è stato molto più superficiale di lui, non rendendosi conto che una simile rivoluzione imponeva l'ingaggio di qualche giocatore adatto alla zona e di un tecnico di grande prestigio?

3) I giocatori non hanno quasi mai fatto mancare il loro impegno; certo qualcuno degli esclusi, degli utilizzati poco e male ha finito per smontarsi. Ma non credo a un sabotaggio vero e proprio. Sul piano agonistico l'Inter ha sempre combattuto, ha sempre cercato di rimediare: anche con Bari e Atalanta, pur giocando male, ha finito all'assalto. E se a Bergamo non le avessero negato un clamoroso rigore, forse la storia sarebbe cambiata. Però i giocatori escono obbiettivamente malissimo da questa vicenda. L'anno scorso buttarono su Trapattoni le responsabilità dello scudetto mancato, gli resero la vita difficile, si permisero di contestarlo in modo plateale e persino volgare. Dopo aver voluto così fortemente un cambiamento di gioco, mi sembra che i nerazzurri (Lothar in testa) abbiano fatto poco per attuarlo e aiutare Orrico. Per dei campioni così famosi ed esperti una brutta sconfitta. Avrebbero dovuto sentire almeno la necessità di ammettere le loro colpe, anziché farle ricadere, tacendo, sul tecnico; oppure avrebbero dovuto chiedere scusa a Trapattoni, per le stupidaggini dette in passato. Di qui non si scappa. □

PROTAGONISTI DI IERI/ALBERTOSI

RICKY E FAMOSO

Due scudetti, 532 presenze in Serie A quasi equamente divise tra Fiorentina, Cagliari e Milan. Quattro mondiali di cui due da titolare. Queste le cifre di una lunga carriera, tutta vissuta sul filo del rischio, nel gioco e nella vita

di Adalberto Bortolotti

Cagliari-Milan, ora ridotta al rango di testa-coda, evoca ben altri ruggenti duelli e suggestivi personaggi, a cavallo degli anni Sessanta. Ma nessuno può simboleggiare la sfida meglio di Enrico Albertosi detto Ricky, leggendario avventuriero del calcio, che vinse uno scudetto con l'una e con l'altra squadra e riempì di sé, nel bene e nel male, oltre vent'anni della nostra storia del pallone. Portiere di straordinarie doti atletiche, capace di emergere in tempi in cui il ruolo pullulava di fuoriclasse, presente a ben quattro campionati del mondo, due giocati e due osservati dalla panchina, al terzo posto assoluto di tutti i tempi per presenze in serie A, 532, quasi equamente suddivise fra tre squadre: 185 nella Fiorentina, 177 nel Cagliari, 170 nel Milan. Soltanto Zoff, il suo rivale storico, e Piola, il più longevo fra i grandi attaccanti, lo precedono in graduatoria. Tutto questo e molto di più è stato Ricky Albertosi, travolto nel 1980 dal turbine del calcioscommesse, ma ancora capace di riprendersi dopo il castigo, di ripresentarsi quarantatreenne in C/2 per riannodare la sua leggenda, prima di arrendersi definitiva-

Due interventi di Albertosi con il Milan. Sopra, contro il Verona e, a sinistra, contro il Torino di Graziani e Pulici. Nell'altra pagina, con la maglia della Nazionale. Fu titolare in due Mondiali: 1966 in Inghilterra e 1970 in Messico

mente a un infortunio al ginocchio.

Il culto del rischio, nel gioco e nella vita, la trasgressione come inseparabile compagna di viaggio, il gusto della sfida come indispensabile propellente per le sue prodezze. Le donne, i cavalli, l'azzardo, ma anche una carriera formidabile: e allora ? Sotto coi ricordi e la certezza che un calcio così non ritorni mai più.

Ricky Albertosi nasce a Pontremoli il 2 novembre 1939. Il padre è portiere della Pontremolese, oltre che maestro elementare. Il destino è segnato. Ricky si piazza dietro la porta del padre, ne studia e ne imita i movimenti. È un talento precoce. Con la squadra dei frati vince un torneo giovanile a Massa ed è premiato come miglior giocatore. Entra nella Pontremolese, il cui portiere titolare è un marinaio. Questi riceve all'improvviso l'ordine di imbarcarsi e Ricky, a quattordici anni, si ritrova in prima squadra. Dieci partite in prima categoria dilettanti fanno circolare il nome nella cerchia degli osservatori. Lo convoca l'Inter, a Milano per un provino. Fantastico, gli dicono, ci rifacciamo vivi presto. Nel viaggio di ritorno, Ricky scende a La Spezia, dove pure l'hanno chiamato in seguito alla segnalazione dell'allenatore, Salvietti. Altro test, altre prodezze. A casa Albertosi arriva prima, per questione di ore, la lettera dello Spezia. Il padre va e conclude l'accordo. La sera si fa viva l'Inter: troppo tardi.

Lo Spezia è il suo trampolino di lancio, la Fiorentina il suo approdo naturale. All'epoca, il club viola ha una formidabile organizzazione per rastrellare i migliori talenti della zona. Nel 1958 Albertosi, che nel frattempo ha messo insieme un fisico eccezionale, comincia la sua avventura in viola. Ha dovuto vincere la resistenza del padre, che lo avrebbe voluto un altro anno allo Spezia, per terminare gli studi. Decisivo è stato l'intervento della madre, che lo vedeva sempre più riluttante a concentrarsi sui libri. Firenze, dunque.

A Firenze il numero uno è Giuliano Sarti, un innovatore del ruolo, il primo portiere scientifico, nemico dei voli, scettico sulla leggenda degli angeli della domenica. Il suo credo è il senso del piazzamento. Studia meticolosamente le caratteristiche degli attaccanti e si porta prima dove, matematicamente, arriverà il pallone. Le sue parate sembrano tutte facili, ovvie. Firenze ne riconosce il valore ma non spasima per quel portiere di ghiaccio, troppo freddo e perfetto.

Firenze si innamora subito, invece, del giovane Ricky. Che debutta in serie A a diciannove anni senza prendere gol, Roma-Fiorentina 0-0 sul neutro di Livorno. Si aspetta gli elogi del maestro, Sarti lo accoglie così: *«Ragazzo, hai avuto la tua occasione, ma non farti idee sbagliate. Qui il titolare sono io e vedi di non dimenticarlo»*. Eppure la scuola di Sarti si rivela fondamentale. Albertosi ripulisce il suo stile da certi eccessi acrobatici, si fa più sostanzioso, concreto e sicuro.

A Firenze, Ricky resta dieci anni. Non tutti rosei, perché all'inizio Sarti concede pochi ritagli e si verifica anche il singolare caso che Albertosi sia titolare della Nazionale (vi debutta a ventidue anni, Italia-Argentina 4-1 proprio a Firenze) ma riserva nella sua squadra di club. Riesce in ogni caso a mettere insieme 185 partite, concentrate per lo più nelle ultime cinque stagioni. Sarti, infatti, lascia la maglia viola, chiamato dall'Inter di Helenio Herrera: sarà il tassello decisivo per costruire lo squadrone euro-mondiale.

Per Albertosi dovrebbe essere finalmente la liberazione da un incubo, ma Firenze è incostante, quel ragazzo è lì da tanto tempo, c'è amore di no-

vità. C'è anche, per dirla tutta, una delicata situazione familiare, perché fra Ricky e la moglie Milena, sposata nel 1962, le cose non filano nel modo migliore, l'unione regge per via dei figli, Silvia e Alberto, ma la città chiacchiera parecchio e non del tutto a sproposito: a Ricky non dispiacerebbe cambiare aria.

Nel frattempo c'è un Mondiale giocato da titolare, quel-

lo del 1966 in Inghilterra, ma concluso nel modo più amaro, col gol del dentista coreano Pak do Ik e con i pomodori del ritorno a Genova, di notte, come malfattori.

Albertosi sogna il trasferimento e sogna Milano, che gli è sfuggita di mano all'inizio carriera. Il suo destino sembra intrecciarsi di nuovo con quello di Sarti, che l'Inter deve sostituire. A Milano Ricky si ricongiungerebbe con i suoi compagni di nazionale, avrebbe finalmente l'occasione di vincere qualcosa. Quando è chiamato in sede dal presidente, che gli deve annunciare la cessione, è sicuro di sentire pronunciare la parola magica: *«Inter»*. Invece gli dicono: *«Cagliari»* e Ricky ci resta di sasso. La interpreta come una retrocessione, ingiusta per il più forte portiere portiere italiano. Poi parla con Arrica che sta costruendo in silenzio il Cagliari delle meraviglie. Arrica gli tocca la corda dei sentimenti, con delicati accenni a una situazione familiare che si potrebbe anche riaggiustare.

Albertosi si trasferisce a Cagliari con moglie e figli. Saranno sei anni indimenticabili. La Fiorentina senza Albertosi vince lo scudetto '69 e sembra una beffa atroce per Ricky. Ma il Cagliari vince il titolo nel 1970, l'anno del Messico. È un Cagliari straordinario. Vi giocano Gigi Riva, Domenghini, Nené, Cera. Lo guida un filosofo smagato, Manlio Scopigno, tollerante e ironico, però stratega acutissimo e formidabile conoscitore di uomini.

Quattro delle cinque maglie di club indossate da Albertosi nella sua più che ventennale carriera. Sopra, Fiorentina e Milan. A sinistra, Cagliari. In basso, Elpidiense, l'ultima tappa. Manca quella dello Spezia, dove Ricky esordì diciottenne

LA SUA SCHEDA

Enrico Albertosi
2-11-1939 Pontremoli (MS)
Portiere, m. 1,82, kg. 77
Esordio in A: 18-1-1959
Roma-Fiorentina 0-0 (a Livorno)

STAGIONE	SQUADRA	SERIE	PRESENZE	RETI
1957-58	Spezia	Dil.		—
1958-59	Fiorentina	A	5	—
1959-60	Fiorentina	A	—	—
1960-61	Fiorentina	A	13	—
1961-62	Fiorentina	A	4	—
1962-63	Fiorentina	A	8	—
1963-64	Fiorentina	A	33	—
1964-65	Fiorentina	A	34	—
1965-66	Fiorentina	A	33	—
1966-67	Fiorentina	A	30	—
1967-68	Fiorentina	A	25	—
1968-69	Cagliari	A	30	—
1969-70	Cagliari	A	30	—
1970-71	Cagliari	A	29	—
1971-72	Cagliari	A	29	—
1972-73	Cagliari	A	29	—
1973-74	Cagliari	A	30	—
1974-75	Milan	A	30	—
1975-76	Milan	A	30	—
1976-77	Milan	A	30	—
1977-78	Milan	A	30	—
1978-79	Milan	A	30	—
1979-80	Milan	A	20	—
1982-83	Elpidiense	C2	32	—
1983-84	Elpidiense	C2	12	—

Albertosi si trova finalmente nel suo centro. Una squadra di uomini veri, che può vivere e vincere fuori delle convenzioni. Racconta. *«Vigilia di Lazio-Cagliari. Dopo cena, ci ritroviamo in camera mia per un pokerino. Alle due di notte siamo ancora lì e il fumo si taglia col coltello. Sentiamo bussare alla porta, è Scopigno. Non dice niente. Poi si siede e fa: vi dispiace se accendo una sigaretta? Facemmo l'ultimo giro e andammo a letto. Il giorno dopo vincemmo 4-0»*.

E ancora. *«Scopigno non ci diceva mai la formazione. La domenica mattina la leggevamo sui giornali. Se c'era una parentesi fra due in dubbio, dieci si spogliavano e i due restavano in borghese. Mezz'ora prima della partita. Scopigno entrava nello spogliatoio, guardava uno dei due e diceva: tu perché non ti spogli? E quello capiva di essere il prescelto»*. Nel periodo cagliaritano si inserisce il Mondiale del Messico, che Albertosi disputa da protagonista. È il riscatto del calcio italiano, anche se il ritorno in patria — per via del caso Rivera — è ancora più burrascoso di quello di quattro anni prima. Il Cagliari intanto esaurisce la sua leggenda, corroso anzitempo dagli incidenti di Gigi Riva. E Albertosi rifà la valigia. Finalmente Milano, ma non l'Inter, il Milan.

Ricky ha trentacinque anni, il matrimonio si è spezzato definitivamente. A Milano va solo. Ha quarant'anni quando vince il suo secondo scudetto personale, quello della stella per il Milan. La sua è una sfida continua agli stereotipi del calcio. Proclama i benefici del «far bene l'amore», anche prima di una partita. Frequenta gli ippodromi, talvolta esibendosi in sulky, confessa senza falsi pudori le venti sigarette al giorno. Ma sul campo è una belva, un gatto magico dagli intatti riflessi. A piegarlo non è una flessione atletica, ma una sporca faccenda di scommesse e di partite arrangiate.

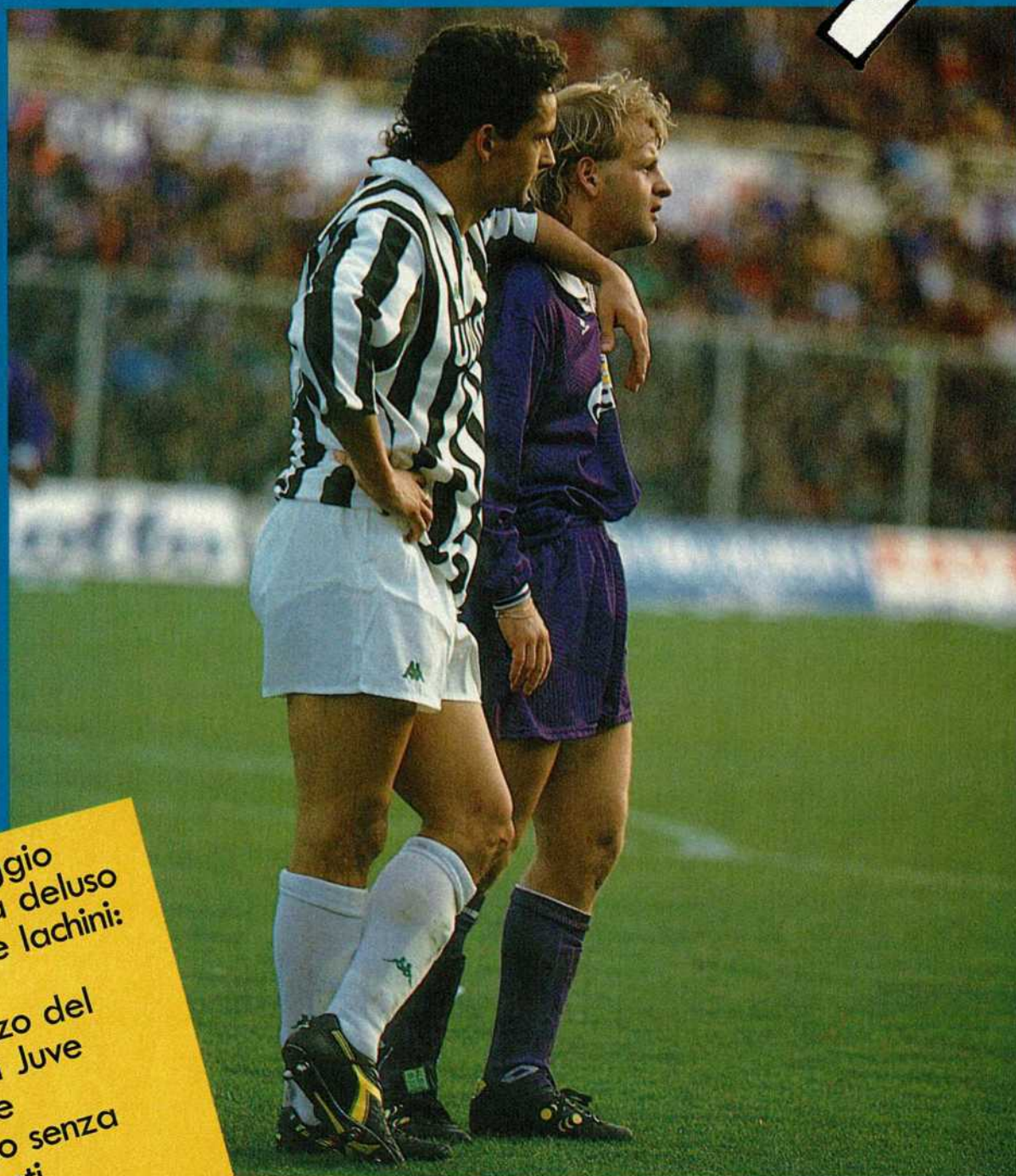
Ricky, con la fama che lo circonda, è il tipo giusto per cascarci dentro. In più, la sua spavalderia innata lo porta a negare tutto, pubblicamente, con una sicurezza che gli verrà rinfacciata. Più tardi, confesserà di aver avuto un ruolo marginale, in una vicenda che è tuttora piena di zone d'ombra. In ogni caso paga: quattro anni, in pratica la fine di una carriera.

E invece no. È proprio il suo «nemico» Zoff a salvarlo. Vincendo in Spagna il campionato del mondo 1982, quale capitano della Nazionale di Bearzot, Dino fa scattare l'amnistia. E Ricky torna in campo. Due anni all'Elpidiense, C2, perché la passione non è scandita dalla categoria. Qualche parentesi da allenatore, qualche apparizione televisiva, la nuova vita con Betty, la nascita di Alice. Un grandissimo atleta sempre un pochino sopra le righe, ecco cos'è stato Ricky Albertosi.

Adalberto Bortolotti

IL FILM DEL CAMPIONATO

CIAK 18

26 GENNAIO 1992

Roberto Baggio si appoggia deluso su Pasquale Iachini: neanche l'imbarazzo del rigore, la Juve a Firenze ha perso senza attenuanti (fotoGiglio)

Batistuta di testa porta in vantaggio i viola

BATISTUTA FACTOTUM

FIORENTINA 2 JUVENTUS 0

IL MIGLIORE: **BATISTUTA** 7,5
La solita generosità, il solito impegno e il premio di un gol decisivo. Questa volta Gabriel supera anche Dunga.

IL PEGGIORE: **GALIA** 5
Nelle giornate di scarsa lucidità la grinta diventa rudezza. E Galia stavolta si distingue solo per i falli.

FIORENTINA		JUVENTUS	
1 **Mareggini**	7	1 **Tacconi**	6
2 **Fiondella**	6,5	2 **Carrera**	6,5
3 **Carobbi**	6,5	3 **Marocchi**	5,5
4 **Dunga**	7	(62' Di Canio)	5,5
5 **Faccenda**	6,5	4 **Galia**	5
6 **Malusci**	6,5	5 **Kohler**	5,5
7 **Salvatori**	5,5	6 **Julio Cesar**	5,5
8 **Maiellaro**	6	7 **Alessio**	6
(81' Branca)	7	8 **Reuter**	6,5
9 **Batistuta**	7,5	9 **Schillaci**	6
10 **Orlando**	6,5	10 **Baggio**	6
(75' Mazinho)	n.g.	11 **Casiraghi**	6
11 **Iachini**	6,5		
In panchina		In panchina	
12 **Mannini**		12 **Peruzzi**	
13 **Matrone**		13 **Luppi**	
16 **Borgonovo**		14 **Conte**	
		16 **Corini**	
All. **Radice**	7	All. **Trapattoni**	5,5

Arbitro: Pezzella 6
Marcatori: Batistuta 7', Branca 90'
Ammoniti: Salvatori, Galia, Fiondella, Iachini, Dunga, Malusci
Espulsi: —
Spettatori totali: 41.130 (20.927 paganti + 20.203 abbonati)
Incasso: lire 1.778.781.890 (976.536.000 + 802.245.890 quota abbonati)
Telex: il gol di Batistuta condiziona l'intera partita. L'assedio juventino è infruttuoso, il contropiede viola alla fine è premiato.

di Marco Strazzi - foto Giglio e Sabe

Duello Schillaci-Malusci; pagina accanto, Batistuta e Julio Cesar

È di Simone la rete che sblocca il risultato

Dopo mezz'ora raddoppia Maldini

POKER NEL TESTACODA

MILAN 4
ASCOLI 1

IL MIGLIORE: **SIMONE** *7,5*
È già stato definito un Van Basten più corto per via della sua piccola statura. Come tecnica e senso del gol non gli è stato da meno.

IL PEGGIORE: **PISCEDDA** 4,5
Il libero ascolano si è sempre fatto trovare fuori posizione sulle continue incursioni dei rossoneri né è stato capace di chiudere i varchi.

MILAN		ASCOLI	
1 **Rossi**	s.v.	1 **Lorieri**	6
2 **Tassotti**	7	2 **Mancini**	5,5
3 **Maldini**	6	3 **Aloisi**	6
4 **Albertini**	6	4 **Piscedda**	4,5
5 **Costacurta**	5,5	5 **Benetti**	6
6 **Baresi**	6	6 **Cavaliere**	6
7 **Donadoni**	7	(77' Pergolizzi)	s.v.
8 **Rijkaard**	6,5	7 **Troglio**	6,5
9 **Simone**	7,5	8 **Pierleoni**	5
10 **Gullit**	6	(86' Fusco)	s.v.
(64' Evani)	6	9 **Menolascina**	5
11 **Massaro**	6,5	10 **Bernardini**	5
(74' Serena)	6	11 **D'Ainzara**	6,5
In panchina		In panchina	
12 **Antonioli**		12 **Bocchino**	
13 **Gambaro**		15 **Giordano**	
14 **Fuser**		15 **Bierhoff**	
All. **Capello**	6,5	All.**Cacciatori**	6

Arbitro: Bettin 6
Marcatori: Simone 6', Maldini 35', D'Ainzara 48', Rijkaard 62', Albertini 69'
Ammoniti: Troglio e Cavaliere
Espulsi: —
Spettatori totali: 63.258 (3.190 paganti + 60.068 abbonati)
Incasso: lire 1.677.790.872 (92.240.000 + 1.585.550.872 quota abbonati)
Telex: le barricate bianconere hanno retto per pochi minuti poi il Milan ha dilagato soffrendo solo all'inizio della ripresa.

di Nino Sormani - foto Briguglio/Fumagalli

Un abbraccio tra Gullit e Aloisi

Rijkaard firma il 3-1

Baresi calcia il rigore alle stelle

L'esultanza di Simone, vice-Van Basten

La fotosequenza dell'espulsione di Vialli: dal litigio con Mazzone all'abbandono del campo

Napoli sblocca il risultato

Svetta Katanec di testa: pareggio

Cerezo a terra contrasta Herrera

PAREGGIO NERVOSO

SAMPDORIA 1
CAGLIARI 1

IL MIGLIORE: **NAPOLI** 7
Ritenuto solo un rude difensore, ha dimostrato di potersi trasformare anche in goleador. Si spinge all'attacco con intelligenza.

IL PEGGIORE: **CEREZO** 4
Boskov ha detto che era in giornata nera. In realtà il brasiliano ormai è da pensione. Cerezo piace al presidente Mantovani, ecco perché gioca.

SAMPDORIA		CAGLIARI	
1 **Pagliuca**	6,5	1 **Ielpo**	5,5
2 **Mannini**	6	2 **Napoli**	7
3 **Katanec**	6,5	3 **Festa**	6,5
4 **Pari**	6	4 **Herrera**	6
5 **Vierchowod**	6	(62' Chiti)	6,5
6 **Lanna**	6	5 **Firicano**	6,5
7 **Lombardo**	4	6 **Mobili**	6,5
8 **Cerezo**	4	7 **Bisoli**	6
(46' Silas)	6,5	8 **Gaudenzi**	6
9 **Vialli**	5	9 **Francescoli**	6,5
10 **Mancini**	6	(90' Villa)	s.v.
11 **I. Bonetti**	5	10 **Matteoli**	6,5
(90' Buso)	s.v.	11 **Criniti**	6,5
In panchina		In panchina	
12 **Nuciari**		12 **Di Bitonto**	
13 **D. Bonetti**		15 **Greco**	
14 **Invernizzi**		16 **Pistella**	
All. **Boskov**	5	All. **Mazzone**	6,5

Arbitro: Nicchi 4,5
Marcatori: Napoli 22', Katanec 55'
Ammoniti: Napoli, Gaudenzi, Bonetti, Festa
Espulso: Vialli
Spettatori totali: 29.139 (paganti 4.133 + 25.186 abbonati)
Incasso: lire 679.574.441 (136.955.000 + 542.619.441 quota abbonati)
Telex: una Sampdoria nervosissima. Voleva la quinta vittoria consecutiva, invece può dirsi soddisfatta del pareggio. Pagliuca ha salvato il risultato su tiro di Mobili.

di Alfredo Maria Rossi - foto Calderoni

Groviglio a centrocampo: Vierchowod, Napoli, Gaudenzi, Bonetti

Il rigore di Matthäus: 1-0 per l'Inter

Dal dischetto dimezza le distanze Baiano

ZEMAN IRRIDUCIBILE

FOGGIA 2
INTER 2

IL MIGLIORE: **PETRESCU** 7
Imbambolato per un'ora, si sveglia e decide la partita, grazie a una prepotente partecipazione al gioco e... al gol.

IL PEGGIORE: **FONTOLAN** 5
Paga il logico tributo a quel maledetto anno di assenza agonistica: se la cava in costruzione, naufraga in zona-gol.

FOGGIA		INTER	
1 **Mancini**	5,5	1 **Zenga**	6
2 **Codispoti**	5,5	2 **Paganin**	6
3 **Grandini**	6	3 **Brehme**	5,5
4 **Shalimov**	5,5	4 **Baggio**	6
5 **Matrecano**	6	5 **Bergomi**	6,5
6 **Consagra**	6,5	6 **Battistini**	6
7 **Rambaudi**	6	7 **Bianchi**	7
(49' Rosin)	6	(68' Desideri)	n.g.
8 **Petrescu**	7	8 **Berti**	6
9 **Baiano**	6	9 **Klinsmann**	5,5
10 **Barone**	5	10 **Matthäus**	6
11 **Signori**	5,5	11 **Fontolan**	5
(59' Kolyvanov)	6,5	(59' Ciocci)	n.g.
In panchina		In panchina	
13 **Napoli**		12 **Abate**	
14 **Padalino**		13 **Baresi**	
15 **Musumeci**		15 **Pizzi**	
All. **Zeman**	6	All. **Suarez**	6,5

Arbitro: Ceccarini 5,5
Marcatori: Matthäus rig. 32', Klinsmann 52', Baiano rig. 83', Petrescu 85'
Ammoniti: Matthäus, Bianchi, Consagra, Klinsmann
Espulso: Mancini
Spettatori totali: 23.101 (11.231 paganti + 11.870 abbonati)
Incasso: lire 845.845.125 (509.482.000 + 336.363.125 quota abbonati)
Telex: Inter rigenerata da Suarez e Foggia opaco nel primo tempo. Dopo il rigore, Mancini si fa espellere, Klinsmann raddoppia, l'Inter fallisce valanghe di occasioni e l'irriducibile Foggia recupera.

di Carlo F. Chiesa - foto Bellini

Sei momenti del debutto di Luis Suarez sulla panchina nerazzurra

Petrescu segna il 2-2 a 6' dalla fine

Codispoti atterra Berti: Matrecano assiste

Silenzi porta in vantaggio il Napoli

Protagonisti del balletto: Galli, Caniggia, Perrone, Blanc. È l'azione del rigore atalantino

Caniggia segna in fuorigioco

Bianchezi trasforma il rigore

Zola evita Valentini

TARTARUGA BLANC

ATALANTA 1
NAPOLI 1

IL MIGLIORE: **CANIGGIA** *7,5*
Il più pericoloso degli atalantini con le sue serpentine veloci e il dribbling vincente. È lui che ha procurato il calcio di rigore del pareggio.

IL PEGGIORE: **ALEMAO** 5
Troppo lento: si è trovato spesse volte risucchiato dall'azione veloce degli avversari sino a quando Ranieri l'ha sostituito con De Agostini.

ATALANTA	
1 **Ferron**	6,5
2 **Porrini**	6,5
3 **Pasciullo**	6
4 **Bordin**	6
5 **Bigliardi**	6,5
6 **Valentini**	n.g.
(13' Orlandini)	5
(67' Bracaloni)	6
7 **Perrone**	6
8 **Nicolini**	6,5
9 **Bianchezi**	6,5
10 **Caniggia**	7,5
11 **Minaudo**	6
In panchina	
12 **Malgioglio**	
13 **Tresoldi**	
14 **Sottili**	
All. **Giorgi**	7

NAPOLI	
1 **Galli**	6,5
2 **Tarantino**	5
3 **Francini**	6
4 **Crippa**	6
5 **Alemao**	5
(67' De Agostini)	6
6 **Blanc**	5,5
7 **Corradini**	6
8 **De Napoli**	6,5
9 **Careca**	6,5
10 **Zola**	6,5
11 **Silenzi**	6
In panchina	
12 **Sansonetti**	
13 **Pusceddu**	
14 **Filardi**	
15 **Mauro**	
All. **Ranieri**	6

Arbitro: Luci 7
Marcatori: Silenzi 17', Bianchezi rig. 69'
Ammoniti: Crippa e Corradini
Espulsi: —
Spettatori totali: 32.773 (13.574 paganti + 9.199 abbonati)
Incasso: lire 632.924.000 (327.903.000 + 305.012.000 quota abbonati)
Telex: un gol a sorpresa del Napoli quando la gara era in equilibrio. Poi l'offensiva atalantina culminata nel pareggio.

di Paolo Arzano - foto Zucchi e De Pascale

Brolin decide la partita

SOSA SPRECONE

PARMA 1
LAZIO 0

IL MIGLIORE: **BROLIN** *7,5*
Non solo per il gol che ha deciso la partita (un capolavoro di astuzia e freddezza) ma per la continuità e la concretezza.

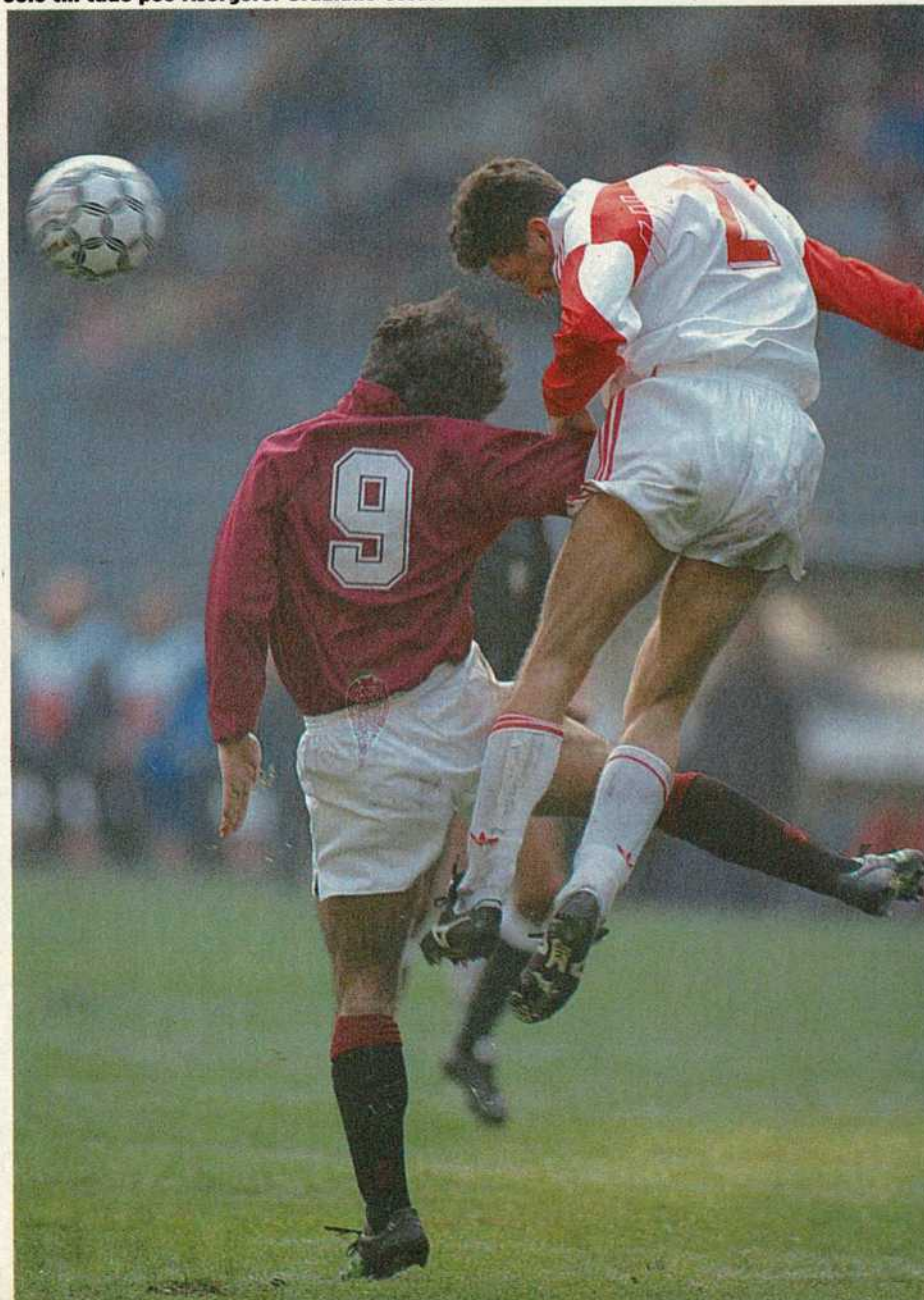
IL PEGGIORE: **SERGIO** 4
Chi l'ha visto? Dalla sua parte Benarrivo, per tutto il primo tempo, ha potuto fare quello che ha voluto. Giustamente sostituito.

PARMA		**LAZIO**	
1 **Taffarel**	7	1 **Fiori**	6,5
2 **Benarrivo**	7,5	2 **Bergodi**	5
3 **Di Chiara**	7	3 **Sergio**	4
(57' Nava)	6	(46' Neri)	6
4 **Minotti**	7	4 **Pin**	7
5 **Apolloni**	7	5 **Corino**	6
6 **Grun**	6,5	6 **Soldà**	6,5
7 **Melli**	6	7 **Bacci**	6
8 **Zoratto**	7	8 **Doll**	7
9 **Osio**	6	9 **Riedle**	6
(83' Pulga)	n.g.	10 **Sclosa**	6
10 **Cuoghi**	6,5	(70' Stroppa)	6
11 **Brolin**	7,5	11 **Sosa**	6
In panchina		In panchina	
12 **Ballotta**		12 **Orsi**	
15 **Catanese**		13 **Vertova**	
16 **Agostini**		14 **Melchiori**	
All. **Scala**	6,5	All. **Zoff**	6

Arbitro: Stafoggia 5
Marcatore: Brolin 42'
Ammoniti: Grun, Apolloni, Sclosa.
Espulsi: —
Spettatori totali: 21.786 (4.606 paganti + 17.180 abbonati)
Incasso: lire 707.380.000 (119.500.000 + 597.880.000 quota abbonati)
Telex: al 43' Sosa calcia sul palo il rigore concesso per atterramento di Taffarel sullo stesso attaccante laziale.

di Maurizio Schiaretti - foto Borsari

Di Chiara bracca Pin

Solo chi cade può risorgere: Graziano Cesari

Calcaterra salta su Bresciani

DECIDE CRAVERO

TORINO 1
BARI 0

IL MIGLIORE: **JARNI** 7
Imperversa sulla fascia sinistra, annichilendo Vazquez e infilandosi nel cuore della difesa granata. Una furia.

IL PEGGIORE: **BOBAN** 4,5
Impercettibile come un fantasma. Tocchetta a centrocampo senza nerbo e senza convinzione. Nullo.

TORINO		BARI	
1 **Marchegiani**	7	1 **Alberga**	6,5
2 **Bruno**	5,5	2 **Calcaterra**	6,5
3 **Policano**	6,5	3 **Bellucci**	6,5
4 **Fusi**	6	4 **Terracenere**	6
5 **Benedetti**	6	5 **Jarni**	7
6 **Cravero**	6,5	6 **Progna**	6
7 **Scifo**	6,5	7 **Carbone**	6
(87' Annoni)	n.g.	8 **Boban**	4,5
8 **Lentini**	5	(75' Laureri)	n.g.
9 **Bresciani**	5,5	9 **Soda**	5,5
10 **M. Vazquez**	5	10 **Platt**	6,5
11 **Sordo**	5	11 **Brogi**	6,5
(64' Venturin)	7		
In panchina		In panchina	
12 **Di Fusco**		12 **Biato**	
13 **Cois**		13 **Maccoppi**	
14 **Mussi**		14 **Loseto**	
		16 **Rizzardi**	
All. **Mondonico**	5,5	All. **Boniek**	6,5

Arbitro: Cesari 6
Marcatori: Cravero 86'
Ammoniti: Cravero, Carbone, Platt, Policano
Espulsi: —
Spettatori totali: 30.245 (4.185 paganti + 26.060 abbonati)
Incasso: lire 702.490.948 (115.109.000 + 587.381.948 quota abbonati)
Telex: il Torino è toro soltanto per un quarto d'ora, l'ultimo, e il Bari capitola quando ormai credeva nel pareggio. Che, del resto, i pugliesi avrebbero meritato.

di Emanuele Gamba - foto Mana

Dezotti porta in vantaggio la Cremonese. Pagina accanto, contrasto Florjancic-Branco

SARACINESCA RAMPULLA

CREMONESE 2
GENOA 1

IL MIGLIORE: **RAMPULLA** 8,5
Sicurissimo. Al 1' ha deviato alla grande una bomba di Branco, poi ha parato il rigore di Aguilera. Nel finale ha salvato il risultato su Torrente e Ruotolo.

IL PEGGIORE: **QUARTUCCIO** 4,5
Mal coadiuvato dai guardalinee, ha commesso errori di valutazione invertendo parecchie decisioni. Il fallo su Aguilera non era da rigore.

CREMONESE		GENOA	
1 **Rampulla**	8,5	1 **Braglia**	6,5
2 **Gualco**	7	2 **Torrente**	5
3 **Favalli**	6	3 **Branco**	5
4 **Piccioni**	6	4 **Eranio**	6,5
(78' Garzilli)	n.g.	5 **Caricola**	6,5
5 **Bonomi**	7	6 **Signorini**	6,5
6 **Verdelli**	7	(46' Collovati)	6,5
7 **Lombardini**	6,5	7 **Ruotolo**	6,5
8 **Marcolin**	7	8 **Bortolazzi**	6,5
9 **Dezotti**	6,5	9 **Aguilera**	6
10 **Maspero**	7	10 **Skuhravy**	6,5
(68' Ferraroni)	5,5	11 **Fiorin**	5
11 **Florjancic**	7		
In panchina		In panchina	
12 **Razzetti**		12 **Berti**	
13 **Montorfano**		14 **Bianchi**	
16 **Chiorri**		15 **Onorati**	
		16 **Iorio**	
All. **Giagnoni**	7	All. **Bagnoli**	7

Arbitro: Quartuccio 4,5
Marcatori: Dezotti 38' e 46', Skuhravy 66'
Ammoniti: Maspero, Branco, Fiorin, Bonomi, Gualco
Espulsi: —
Spettatori totali: 10.141 (7.078 paganti +3.063 abbonati)
Incasso: lire 273.224.000 (128.665.000 + 144.559.000 quota abbonati)
Telex: partita champagne, ricca di botti con gioco spumeggiante. La Cremonese, ricca di giovani promettenti, ha i mezzi per sperare.

di Umberto Onofri - foto Sabattini

Il raddoppio del centravanti argentino

Sopra, Skuhravy accorcia le distanze. Sotto, Rampulla para il rigore

Carnevale trafigge Gregori

PARTITA DELUDENTE

ROMA 1
VERONA 0

IL MIGLIORE: **CARNEVALE** 7
Il suo gol l'ha festeggiato sotto la curva, ignorando Bianchi. È stato fra l'altro vittima di un fallo da rigore che l'arbitro non ha visto.

IL PEGGIORE: **GIANNINI** 5
Latitante, si è visto soltanto dopo che Piubelli si è infortunato. La sua unica azione degna di rilievo è stata un salvataggio sulla linea. Il resto è silenzio.

ROMA		VERONA	
1 **Zinetti**	n.g.	1 **Gregori**	6,5
2 **Garzya**	6,5	2 **Polonia**	5,5
3 **Carboni**	6,5	3 **L. Pellegrini**	6
4 **Bonacina**	6,5	4 **Piubelli**	6,5
5 **Aldair**	6	5 **Icardi**	6
6 **Nela**	6	6 **Renica**	6,5
7 **Hässler**	6,5	7 **D. Pellegrini**	6
8 **Di Mauro**	5,5	8 **Magrin**	6
9 **Völler**	6,5	9 **Raducioiu**	n.g.
10 **Giannini**	5	(26' Fanna)	5
(87' Salsano)	n.g.	10 **Serena**	6
11 **Carnevale**	7	11 **Sturba**	5
		(46' Ghirardello)	5,5
In panchina		In panchina	
12 **Tontini**		12 **Zaninelli**	
13 **De Marchi**		13 **Zermiani**	
14 **S.Pellegrini**		16 **Guerra**	
15 **Piacentini**			
All. **Bianchi**	6	All. **Fascetti**	6,5

Arbitro: Baldas 5,5
Marcatori: Carnevale 35'
Ammoniti: Di Mauro, Giannini, Magrin
Espulsi: —
Spettatori totali: 43.558 (9.281 paganti + 34.277 abbonati)
Incasso: lire 1.125.090.000 (231.520.000 + 893.570.000 quota abbonati)
Telex: una delle più brutte esibizioni viste quest'anno all'Olimpico, una vittoria che la Roma ha ottenuto soffrendo le pene dell'inferno.

di Francesca Sanipoli - foto Cassella

Contrasto tra Polonia e Di Mauro

Sotto, un undici della Costa d'Avorio vincitore della diciottesima Coppa d'Africa. In basso, il portiere ivoriano Gouaméné, imbattuto nell'arco delle sei partite

LA COPPA D'AFRICA 1992

POVERI MA DESIDERATI

Si è chiusa con il successo della Costa d'Avorio l'edizione più attesa del torneo. Una manifestazione di scarso livello tecnico, ma seguita da migliaia di addetti ai lavori alla ricerca del colpo grosso

dal nostro inviato Rossano Donnini

DAKAR. Questa Coppa d'Africa 1992, 18. edizione, si può idealmente dividere in due distinti momenti. Il primo reso, più folcloristico, legato a una calorosa partecipazione popolare fatta di canti, di tamburi e di danze che quasi prevalevano sul fatto agonistico, è vissuto fino al quarto di finale tra Senegal e Camerun. Era il gol di Ernest Ébongué, centrocampista del Varzim (seconda divisione portoghese), a determinarne l'attimo conclusivo. La rete sanciva l'eliminazione della squadra di casa, gettando nella disperazione un popolo che ama moltissimo il calcio, che vive la manifestazione con caldo entusiasmo. Come un amante tradito la gente del Senegal ha voluto subito dimenticare, e l'elevato prezzo dei biglietti ha legittimato ancora di più questa fuga dallo stadio.

Prendeva così avvio il secondo momento, che dall'aspetto tecnico assumeva tutto il suo rilievo. Non c'era più la calda e stordente atmosfera creata sugli spalti dai tifosi senegalesi a distrarre gli addetti ai lavori. La Coppa

d'Africa, privata di tale contorno, cominciava ad apparire per quello che veramente era. Una manifestazione di modesto livello tecnico, ma ugualmente di grande fascino.

L'occasione per scoprire questo misterioso calcio africano che sempre più si avvicina — pur essendone ancora tanto lontano — a quello europeo. Un pianeta in evoluzione, ricco di stridenti contrasti.

Per spiegare la sconfitta del Senegal alcuni dirigenti della squadra di casa hanno chiamato in causa la furiosa rissa scatenatasi negli spogliatoi tre quarti d'ora prima del fischio d'inizio. Cos'era accaduto? La moglie di Philippe Redon, il citì francese del Camerun, si era avviata verso gli spogliatoi del Senegal per andare a salutare il connazionale Claude Le Roy, responsabile della squadra locale, ma era stata in malo modo respinta da alcuni membri della delegazione senegalese. Per superstizione nessuna donna può entrare in contatto coi giocatori e il loro entourage prima di una gara. In soccorso della signora Redon, che ignorava questa credenza, erano accorsi i giocatori del Camerun, che erano venuti alle mani coi loro rivali di giornata.

L'episodio è rivelatore di una situazione ancestrale nel calcio africano, in permanente conflitto fra le sue radici, le sue credenze, il suo arcaismo e il forte desiderio di ispirarsi al modello europeo, sia sul terreno di gioco che fuori. Nel momento in cui tecnici e giornalisti di ogni parte del mondo mettono il Senegal al centro del loro interesse, l'Africa del pallone mostra tutte le sue contraddizioni e i suoi limiti, e i progressi tecnici di questi ultimi anni non si accompagnano con un'evoluzione della mentalità e un sensibile miglioramento delle culture.

Alcune squadre hanno mostrato un potenziale margine di miglioramento enorme. È il caso del Ghana o della Nigeria, così ricca di buoni giocatori che Claude Le Roy — un vero esperto del calcio di queste latitudini — ha assicurato che, non si sa quando, sarà il primo paese africano a laurearsi campione del mondo. L'altro grande conoscitore del calcio africano, il tedesco Otto Pfister, ora alla guida del Ghana dopo avere in passato diretto le nazionali di Ruanda, Burkina-Faso, Zaire, Costa d'Avorio e Senegal, sottolinea l'evoluzione dello stile di gioco: *«la tensione di una manifestazione così sentita»* sostiene il tecnico tedesco, *«impedisce ai giocatori di esprimersi al massimo delle loro possibilità, ma si può ugualmente notare che tutte le squadre hanno fatto negli ultimi anni dei notevoli progressi sotto l'aspetto tattico. Sono meglio disposti sul terreno di gioco, occupano meglio gli spazi. Ciò può essere visto anche in chiave*

UN CALCIO IN LENTA MA COSTANTE EVOLUZIONE

AFRICA CHIAMA EUROPA

DAKAR. L'exploit del Camerun a Italia '90, la superprestazione di Pelé contro il Milan in Coppa dei Campioni, la vittoria del Ghana nel mondiale under 17 tenutosi l'estate scorsa in Toscana, l'acquisto di tre giovani giocatori ghanesi da parte del Torino sono stati i detonatori che hanno fatto esplodere in Italia l'interesse per il calcio africano. Da poco più di un anno il nostro calcio ha scoperto l'Africa e su questo, che è stato subito definito il mercato del futuro, si sono buttate società e procuratori.

Dakar è invasa da italiani appartenenti al mondo del calcio alla ricerca del pezzo raro, del campione da acquistare per poche lire e da valorizzare nel campionato più ricco del mondo. L'Italia su questa scena si muove con notevole ritardo e con grande impaccio: la realtà è che i campioni non sono molti e per di più appartengono già a società professionistiche.

L'improvvisa scoperta del calcio africano da parte degli italiani ha destato parecchia sorpresa. Queste in proposito le opinioni di alcuni degli esperti di questo mercato. Dice Hédi Hamel (editorialista di Afrique Football): *«Mi stupiscono la scarsa conoscenza e il modo di agire degli italiani nei confronti del calcio africano. Non capisco proprio il comportamento del Torino: acquistare Gargo e compagnia per una cifra così elevata per poi lasciarli fra i giovanili è proprio incomprensibile. Cosa possono imparare, loro che sono i campioni del mondo di categoria, fra gli altri giovani della loro età? Proprio nulla. Se il Torino credeva veramente in loro doveva subito dargli fiducia e inserirli nella rosa della squadra, farli giocare in campionato, abituarli a confrontarsi coi migliori giocatori del torneo, imparare la professione dai compagni più esperti in campo e fuori. Sono stati acquistati per giocare a calcio: questo è tempo perso sia per loro che per la società. Questa vicenda è la dimostrazione che in Italia non c'è molta fiducia nei confronti dei giocatori africani. Probabilmente non li conoscete bene, non sapete di che tipo di giocatori si tratta. Se cercate gente in grado di offrire un rendimento costante per tutto l'arco di una stagione, lasciate perdere, rivolgetevi altrove. Ma se volete quello che ormai manca su tutti i campi del mondo, e cioè l'uomo di estro e fantasia in grado di scatenare l'entusiasmo dei tifosi, capace di grandi prodezze ma anche di lunghe pause, allora siete venuti nel posto giusto perché il calciatore africano è estro, funambolismo, classe allo stato puro. Manca di continuità, su di lui si può contare fino a un certo punto. Però nessuno è in grado come un calciatore africano di dare spettacolo e di chiamare il grande pubblico negli stadi».*

Rakhid Mekhloufi (ex grande giocatore algerino, professionista in Francia col Saint Etienne e attualmente membro della commissione tecnica della confederazione africana) afferma: *«Questo torneo dimostra che il livello del nostro calcio si sta sempre più stabilizzando verso l'alto. Tutte le squadre hanno mostrato elementi in grado di ben figurare nel calcio europeo. In realtà molti di loro operano proprio lì. Nessuno però in Italia. È difficile dire se sono in grado di fare bene in quello che è considerato il torneo più impegnativo del mondo. In Italia si pratica un calcio di alto livello tattico e su questo piano noi non siamo ancora molto competitivi. Sicuramente i nostri giocatori incontrerebbero delle difficoltà ma molti hanno comunque i mezzi per imporsi».*

Jean-Marc Larquè (ex regista del Saint-Etienne e della nazionale francese, oggi giornalista e commentatore televisivo) confida: *«Mi sorprende che il calcio italiano abbia scoperto solamente oggi l'Africa. In Francia il football africano è una realtà da sempre. Io per esempio ho iniziato nel Saint Etienne avendo come modello l'algerino Rakhid Mekhloufi. Per diverse stagioni ho avuto la fortuna di potere giocare al fianco di Salif Keita, un formidabile attaccante originario del Mali. Che il calcio africano*

A fianco, il ghanese Abédi Pelé, squalificato per la finale. Sotto a sinistra, Abdoulaye Traoré, stella dei campioni

negativa, perché limita un po' la creatività dei giocatori. Se impareranno ad esprimersi in spazi ben definiti con compiti altrettanto precisi senza lasciarsi condizionare mentalmente, avranno compiuto il passo decisivo per diventare autenticamente competitivi al più alto livello».

La massiccia presenza di giocatori provenienti da squadre professionistiche d'Europa — ben 89 su 264 partecipanti al torneo, più il portiere Chabala dello Zambia, tesserato per l'Argentinos Juniors, spiega in parte questo cambiamento. Abituati agli sforzi tattici e strategici dei campionati europei, questi professionisti condizionano anche il comportamento dei loro compagni. Il livello della competizione è indubbiamente salito anche se come controparte, lo spettacolo è diventato meno attraente di prima.

L'Africa ha indubbiamente europeizzato il suo modo di giocare. Diverse squadre si sono preparate proprio in Europa (il Ghana in Portogallo, il Congo in Francia, la Nigeria in Olanda), beneficiando così di buone strutture per gli allenamenti impossibili da reperire in Africa, e di sparring partner di qualità (il Senegal ha anche affrontato la Juventus).

Non tutti però hanno potuto permettersi questi lussi. Perché i progressi compiuti dal calcio africano in questi anni — certamente sopravvalutati fin quando non c'è stato quel miracolo al quale in molti hanno gridato o per amore o per la voglia di nuove realtà — non si accompagnano ad un miglioramento dello stato di salute economico dei club e delle federazioni. È vero che qualche paese (Egitto e Costa D'Avorio in particolare) sta cercando di dotarsi di strutture più solide ma, nella maggior parte dei casi, la povertà è tale che né i club né i giocatori possono sottrarsi alle offerte che provengono dall'Europa: sport, politica ed economia sono strettamente legati in ogni parte del mondo.

Il calcio in Africa non potrà mai godere di buona salute finanziaria finché non sarà la stessa cosa anche per l'economia. Nessun paese sembra sfuggire a questa regola. I mezzi sono scarsi ovunque, e spesso vengono male utilizzati. L'anello debole del calcio africano è costituito dalla mancanza assoluta di dirigenti: tutto viene improvvisato, a cominciare dagli ingaggi dei tecnici stranieri poco quotati e pagati a volte a peso d'oro, continuando al difficile rapporto che esiste tra i giocatori e i dirigenti, sempre in costante contrasto per quanto riguarda i premi.

L'instabilità dei dirigenti e l'ingerenza dei politici negli affari di sport ma anche la mancanza di rigore nell'organizzazione delle competizioni sono i mali principali del calcio africano. Questa Coppa d'Africa ne è un'ulteriore conferma. Mancano completamente i centri stampa, i giocatori sono spesso alloggiati in hotel vetusti e sporchi. La disorganizzazione, nonostante la buona volontà, regna sovrana. Se il calcio africano vuole organizzare un campionato del mondo dovrà progredire sotto il profilo organizzativo. I progressi mostrati sul terreno di gioco non trovano riscontri all'esterno. Almeno sino a oggi.

Rossano Donnini

possa esprimere giocatori di straordinario talento non è certo una novità di oggi. Acquistarli è molto meno rischioso di quanto pensate. Basta aiutarli nell'inserirsi nella nuova realtà. Tecnicamente hanno poco da imparare. Devono solo avere il tempo di inserirsi, di capire».

Nucidio Riveiro (manager internazionale di origine portoghese che opera da parecchi anni sul mercato africano) è convinto che *«prima di investire su un giocatore del continente nero vanno osservate alcune precauzioni. I giocatori dell'Africa francofona, per esempio, sono quelli che incontrano più difficoltà a inserirsi dopo una certa età. Vanno ingaggiati quando hanno meno di venticinque anni, perché dopo raramente riescono ad abituarsi agli allenamenti e agli stress del calcio europeo. Diverso il caso di quelli provenienti dall'Africa anglofona, più portati al sacrificio. Buone possibilità di adattamento, a qualsiasi età, anche per quelli provenienti dai paesi dell'Africa araba. A mio avviso in questo momento sono quelli più sicuri e affidabili».*

Claude Le Roy (allenatore francese del Senegal, vincitore della Coppa d'Africa nel 1988 alla guida del Camerun) è sicuro: *«L'acquisto di un giocatore africano può rivelarsi in seguito un vero rischio, perché le società li devono poi seguire con molta attenzione. Non vanno mai lasciati soli. Devono sentire intorno a sé un certo calore tanta amicizia e fiducia. Se riescono a inserirsi nel tessuto sociale, caso mai facendosi una famiglia in Europa, allora diventano un grosso affare perché si tratta di giocatori di autentico valore. L'Italia forse non è ancora preparata ad ospitarli. Da voi rischiano di più che da qualsiasi altra parte».*

Michel Platini (nella sua nazionale ci sono due giocatori di origine africana, Boli e Simba) chiude la fila: *«Ormai i calciatori africani non hanno più nulla da imparare da quelli europei, anzi solo una cosa: resistere alle pressioni alle quali vengono ora sottoposti. Tanta attenzione intorno a loro può frastornarli. Diventare campioni è meno facile che restarlo».*

Gli operatori italiani, comunque, si muovono: Canovi e Ricci hanno acquistato le procure su più di venti giocatori africani. Efrem Dotti, osservatore dell'Udinese è rimasto impressionato dalle qualità di Stanley Aboraa, centrocampista centrale del Ghana e di Diaby Sekana, difensore centrale della Costa d'Avorio. I due, a quanto pare, hanno buone possibilità di raggiungere il campionato più ricco del mondo.

r. d.

TUTTI I RISULTATI DEL TORNEO

GRUPPO A: Senegal-Nigeria 1-2; Nigeria-Kenya 2-1; Senegal-Kenya 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nigeria	**4**	2	2	0	0	4	2
Senegal	**2**	2	1	0	1	4	2
Kenya	**0**	2	0	0	2	1	5

Qualificate: Nigeria e Senegal.

GRUPPO B: Camerun-Marocco 1-0; Marocco-Zaire 1-1; Camerun-Zaire 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Camerun	**3**	2	1	1	0	2	1
Zaire	**2**	2	0	2	0	2	2
Marocco	**1**	2	0	1	1	1	2

Qualificate: Camerun e Zaire.

GRUPPO C: Costa d'Avorio-Algeria 3-0; Costa d'Avorio-Congo 0-0; Algeria-Congo 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Costa Avorio	**3**	2	1	1	0	3	0
Congo	**2**	2	0	2	0	1	1
Algeria	**1**	2	0	1	1	1	4

Qualificate: Costa d'Avorio e Congo.

GRUPPO D: Zambia-Egitto 1-0; Ghana-Zambia 1-0; Egitto-Ghana 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ghana	**4**	2	2	0	0	2	0
Zambia	**2**	2	1	0	1	1	1
Egitto	**0**	2	0	0	2	0	2

Qualificate: Ghana e Zambia.

QUARTI DI FINALE

Nigeria-Zambia	1-0
Camerun-Senegal	1-0
Costa d'Avorio-Zambia	1-0 dts
Ghana-Congo	2-1

SEMIFINALI

Ghana-Nigeria	2-1
Costa d'Avorio-Camerun	0-0 3-1 rig.

FINALE 3. POSTO

Nigeria-Camerun 2-1

FINALE 1. POSTO

Costa d'Avorio-Ghana 0-0 11-10 rig.

Costa d'Avorio: Gouaméné, Aka, Hobou, Aboue, Sékana, Gadji Celi, Maguy, A. Traoré (Kouadio 102'), Otokoré (M. Traoré dal 53'), Tiéhy, Sié.
Ghana: Ansah, Ampeah, Mansoh, Baffoe, Armah, Asare, Aboraa, Gyamfi (Naawu dal 51'), Yeboah, Lamptey, Prince Opoku.
Arbitro: Sené (Senegal).